

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**PESARO: 100% DEGLI
ABBONAMENTI ELETTORALI**

Da Pesaro abbiamo ricevuto il seguente telegramma: «Amici dell'Unità» e Federazione comunista pesarese comunicano raggiungimento cento per cento obiettivo abbonamenti elettorali. L'obiettivo è stato spostato a ottocento».

Da domenica 27
L'Unità
riprende le inchieste
sulle regioni italiane

«Inchiesta sulla Basilicata»
di Alberto Jacoviello

«Un'annoverosa sacramento grossolano e banale da poluce di sincerità di pace, un paternalismo senza del capo del dogmatismo arido: questo il ruolo arcaico e nobile, in epigono di questa terra viene più profonda e tuttavia scossa nelle sue di rinnovamento».

Non passa in Senato la legge cardine della politica economica anticongiunturale

IL GOVERNO IN MINORANZA

Una bottiglia che affonda

IL VOTO del Senato, che ha posto in minoranza il governo per iniziativa del PCI e del PSIUP sul più importante e sul più impopolare dei provvedimenti economici anticongiunturali, ha conseguenze pratiche e dimensioni politiche assai rilevanti: più rilevanti di quelle del voto dell'estate scorsa alla Camera sulla scuola privata, che pure portò alla tomba il primo governo Moro nonostante i tentativi iniziali di minimizzazione.

Intanto, il voto ha investito e sconfessato in pieno la linea di politica economica del governo, demolendo — con l'aumento dell'IGE — il cardine di tutto l'indirizzo anticongiunturale da mesi strambazzato e imposto. Il governo ha fatto sapere per bocca di un impassibile e metafisico Tremelloni che studierà altre misure per trovare i 200 e più miliardi che gli sono stati negati, ma le linee di politica economica non sono come le noccioline: il ministro Tremelloni, messo in minoranza su un decreto di cui era padre, non si capisce come possa restare con dignità al suo posto, e così il suo collega del Tesoro on. Colombo.

Ma poi, il voto riapre il problema politico di una maggioranza che non c'è e che non c'è non soltanto perché 57 senatori si rendono latitanti più o meno «giustificati» (ma anche 40 delle opposizioni mancavano), bensì perché almeno 15 «franchi tiratori» hanno saltato il fosso e bocciano assieme all'opposizione tutto un indirizzo di governo dopo averlo avversato, in altre sedi, con motivazioni politiche (ce lo raccontava, giusto ieri mattina, il Corriere).

NON E' PERCIO' serio né responsabile che l'on. Andreotti definisca un incidente «tecnico-organizzativo» quello che invece è, con tutta evidenza, un avvenimento politico che rimette allo scoperto la crisi della politica di questo governo e i contrasti insanabili della sua maggioranza. Da un tale avvenimento il governo deve tirare le necessarie conseguenze politiche: solo nascondendosi dietro un dito possono essere evitate, in questa circostanza, le dimissioni che furono inevitabili l'estate scorsa.

Solo con la tecnica degli struzzi, analogamente, si può fingere di non vedere la cornice generale che inquadra la sconfitta del governo al Senato: le divisioni interne della DC giunte a un tale grado da rendere contraddittoria e problematica qualsiasi maggioranza all'interno di questo partito; le «condizioni» di Saragat per salvaguardare un equilibrio di centro-sinistra che già si è rotto; l'intrigo che ha impedito e tuttora impedisce di affrontare e risolvere in modo limpido questioni decisive come quella della successione del Capo dello Stato, dopo che si è cercato di ostacolare allo stesso modo la consultazione elettorale amministrativa. Ce n'è abbastanza per comprendere che la situazione politica è logora al punto che non può essere rappazzata con espedienti, che non può essere ricucita da una parte senza che si laceri dall'altra.

Di questo logorio può avvantaggiarsi solo la destra di ogni specie, per trasformare la crisi politica in crisi istituzionale. E ne approfittano la DC e il suo gruppo dirigente, per riversare la propria crisi sugli alleati oltreché sulla vita democratica in generale.

NON E' DA una crisi di governo, più che matura dopo l'infuocato congresso dc e più che logica dopo il voto di ieri, che può oggi venire il peggio, ma dai protrarsi di una situazione di «crisi tamponata» di involuzione a spirale. Il senso di responsabilità non diciamo del governo e dei suoi ministri, che mostrano di averne ben poco e di avere una sensibilità alquanto atutita, ma dei settori democratici della maggioranza, ha qui un suo banco di prova.

Per quanto tempo ancora l'on. Saragat conta di poter andare avanti raccontando come devono essere a suo parere questo governo e la futura direzione della DC, quando questo governo è già un'altra cosa e la DC si divide al primo voto a scrutinio segreto di qualche importanza?

I compagni socialisti, che assumendosi la corresponsabilità dei provvedimenti anticongiunturali e una linea economica antipopolare hanno addirittura patito la conseguenza di una seconda divisione del loro partito, come possono non batter ciglio nel restare che neppure la maggioranza di governo «copre» su questa strada?

A difesa dell'attuale equilibrio politico e dell'attuale linea di governo, nessun consenso di opinione pubblica può essere trovato in queste condizioni. E' nell'interesse di tutte le forze democratiche non lasciarsi più oltre «imbottigliare» come si esprime Saragat), per di più in una bottiglia che affonda. Tanto più che, in ogni caso, al punto di tirare le conseguenze da una serie di elementi e di rilanciare una linea di avanzata democratica non si sottrarranno tra breve gli elettori in tutto il Paese.

Luigi Pintor

Respinto l'aumento dell'IGE

Una dichiarazione di Terracini

Il compagno Terracini, presidente del gruppo comunista al Senato, ha rilasciato ieri sera ai giornalisti la seguente dichiarazione: «Giornata nera per il ministro Moro-Nenni. E non soltanto per il voto col quale il Senato ha seppellito il più odioso dei provvedimenti suggeritigli dalla sua sciagurata scelta di politica finanziaria, ma anche per aver dovuto mostrare a chiara luce il fondo antidemocratico della sua natura. Qui non si tratta più infatti della irreversibilità o meno di una formula, ma della proterva determinazione di un certo numero di persone di non mollare la presa sul governo, che è avvechiata. Che significa infatti che proprio il ministro battuto frontalmente dal voto al mattino si sia ripresentato del bello nel pomeriggio nell'aula del Senato, a riprendere un discorso ormai reso proscrittivo, se non un «ci siamo e ci resteremo» — a dispetto di tutto e di tutti, anche del Parlamento?»

Il ministro Gui, battuto col noto voto sulle scuole private al tempo del primo governo Moro-Nenni, aveva almeno offerto le sue dimissioni. Il ministro Tremelloni no: egli sta, e resiste spalleggiato dalla solidarietà di tutto il governo, concordando nella previsione politica che ha gettato di perpetrare. Che ci siano in un tale atteggiamento diversità sfumate fra l'uno e l'altro partito della coalizione è possibile, ma la responsabilità maggiore di ciò risale alla DC è certo (solo ministri d.c. si sono riuniti attorno a Moro dopo avere avuto notizia della sconfitta al Senato per decidere il da farsi). Ma semmai discende da ciò una maggiore umiliazione per i partiti minori della coalizione che subiscono e tacciono. Qui, in una decisa consuetudine parlamentare, le dimissioni del governo si sarebbero invece imposte. Ma il governo non si muove. Ebbene, noi gli diamo appuntamento alle elezioni di novembre!».

Le prime reazioni governative

Rifiuto di trarre le conseguenze del voto

La DC tenta di minimizzare lo scacco — Il PSI definisce grave il voto Ricerca di un trucco per ripresentare il decreto bocciato — Echi a Saragat

Le conseguenze del voto

Chi ha pagato ha diritto al rimborso

La clamorosa bocciatura del decreto-legge sull'aumento dell'IGE apre alcune questioni pratiche di rilevante importanza. Anzitutto, grazie all'iniziativa dei comunisti e dei socialisti unitari, i cittadini italiani e in particolare i consumatori non dovranno più sborsare (salvo le somme già pagate) i 227 miliardi e 800 milioni previsti come risultato dell'aumento dell'imposta generale sull'entrata dal 3,30 al 4 per cento. Circa le somme finora introitate dallo Stato, calcolabili sui 20 miliardi, essendo il decreto legge andato in vigore dal primo settembre, i cittadini colpiti illegalmente (che di questo in pratica si tratta, dal momento che il Parlamento ha bocciato la legge) hanno diritto al rimborso.

In terzo luogo, dopo la bocciatura del decreto governativo, sorgono questioni assai delicate anche per le leggi che il governo pensava di finanziare attraverso l'aumento del gettito dell'IGE. Ci riferiamo, in particolare, al progetto che prevedeva esenzioni fiscali sui titoli di borsa, alle agevolazioni che si intendeva accordare per la fusione e la concentrazione delle società per azioni, alle facilitazioni previste per gli agrari che avessero attuato operazioni di compravendita di terre.

Tutti questi problemi complicano ulteriormente le cose, non solo dal punto di vista politico, ma anche per quanto riguarda l'iter tecnico — per così dire — di una parte delle cosiddette misure anticongiunturali adottate dal governo. La sconfitta del governo Moro, dunque, ha avuto anche l'effetto di sottolineare la estrema pericolosità del ricorso ai decreti-legge, pratica questa che oltretutto finisce col privare il Parlamento delle sue prerogative o comunque col limitare gravemente la sovranità e la libertà.

Cosa farà ora il governo? In base al regolamento del Senato (art. 55) — un disegno di legge respinto dall'Assemblea non può essere ripresentato se non siano trascorsi almeno sei mesi. Nessun nuovo decreto sull'IGE, dunque, potrà sostituire quello bocciato. Si afferma che il governo vorrebbe ricorrere a provvedimenti legislativi normali. Ma l'aumento sull'IGE non è stato annullato solo perché era stato deciso con un decreto, bensì per il suo contenuto, per il fatto che si trattava di una misura gravissima, assolutamente impopolare, con la quale si tendeva a far pagare alle masse lavoratrici e ai consumatori italiani le spese di una serie di operazioni che avrebbero dovuto facilitare l'attuale processo di accumulazione capitalistica.

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Esplosione in una fabbrica di bombe: 5 operai morti



TEANO. — Un padiglione della «Precisa», spolettificio che lavora su ordinazioni del Ministero della Difesa è saltato in aria: cinque operai (di cui quattro erano giovani donne) sono stati orribilmente dilaniati nello scoppio. Altre quattro donne, che lavoravano a decine di metri di distanza, sono rimaste gravemente ferite. Si ignorano le cause che hanno provocato il disastro. Sul luogo sono accorsi Vigili del Fuoco e reparti speciali di Artiglieria: un denso strato di polvere pirica ricopre l'intera zona. Nella foto: i resti della fabbrica esplosa.

(A pagina 5 il servizio)

Provocate da Goldwater

Polemiche in USA sulle armi atomiche

La Casa Bianca smentisce che il presidente abbia delegato i suoi poteri ai capi militari

WASHINGTON, 24. Un'accesa discussione sulle competenze del presidente e dei capi militari in materia di uso di armi nucleari è in corso al Congresso e nei circoli politici statunitensi. Essa ha tratto origine dalle affermazioni di un portavoce del candidato repubblicano alla presidenza, Barry Goldwater, e del settimanale «Time», secondo le quali alcuni comandanti militari, in Europa e altrove, avrebbero già l'autorità di ordinare in determinati casi l'impiego di tali mezzi di guerra. Goldwater afferma di aver appreso ciò dalla viva voce dei comandanti interessati, che sono, secondo «Time», il capo dello SHAPE (il comando della NATO, con sede a Parigi) e quello del NORAD (organo statunitense specificamente preposto alla difesa nucleare). Tali affermazioni si inquadrano nella nuova tattica adottata dal leader repubblicano, Charles Halleck, ha sostenuto che le idee di Goldwater sono state «travistate». Ma il democratico John Dent, dell'Oklahoma, ha avuto buon gioco nel replicare che le tesi del senatore fascista Goldwater quanto quelle di «Time» sono state tuttavia smentite dalle fonti interessate. Il portavoce della Casa Bianca ha detto ai giornalisti che fanno testo le dichiarazioni fatte in più occasioni dal presidente Johnson, secondo le quali il controllo delle armi nucleari deve restare nelle sue mani. A sua volta, il generale Norstad, che fu capo dello SHAPE, ha detto alla Washington Post di non aver mai ricevuto deleghe dal presidente relativamente all'uso delle armi atomiche.

Johnson, Humphrey e Stevenson hanno accentuato nelle ultime ore la loro polemica con Goldwater. Il presidente ha accusato l'avversario e la «minoranza» che lo segue di attaccare «l'esecrata» del sistema americano, contro la tradizione stabilita da entrambi i partiti. Il candidato alla vicepresidenza gli ha rinfacciato le sue dichiarazioni «oscure ed infuocate». Stevenson ha detto che le stesse idee sostituiranno alla coesistenza di una guerra nucleare «la coesistenza».

Tutti i senatori comunisti, senza eccezione alcuna, sono tenuti ad essere presenti alla seduta antimeridiana di oggi.

(Segue in ultima pagina)